

Il ministro dell'Industria presenta ad Amato un piano sulle Ppss che azzererà il libro verde di Barucci

Quattro i gruppi proposti: l'Eni, la chimica, l'Enel e un blocco con banche, assicurazioni e industrie

Le superholding di Guarino

Si riapre lo scontro sulle privatizzazioni

Guarino va all'attacco di Barucci: se vogliamo la sopravvivenza dell'industria italiana - accusa - non possiamo vendere le industrie pubbliche senza critico. E propone quattro supergruppi: il Ban (banche, assicurazioni, Stet, Finmeccanica), l'Eni, la chimica, l'Enel. Accorpamenti necessari a ricapitalizzare le imprese in difficoltà e ad incassare risorse preziose: 60.000 miliardi in quattro anni.

ROMA. Razza padrona in disarmo. Grandi capi dc dal 1981 disincantata e bonaria. Professore tirato a lucido. Truppe cammellate che scattano al trillo dei loro telefoni. Alla Camilluccia, eremo democristiano, con vista panoramica su Roma, si discute di economia. Arrivano alla spicciolata i capi Dc, si salutano, formano capannelli. Ma più che di pil parlano dell'arresto del padre di De Lorenzo. Insomma, Tangentopoli aleggia nell'aria. Anche se sul cartoncino d'invito ci trovi scritto seminario di studi e poi un lungo elenco di nomi, con tutta la Dc che conta.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni. Guarino ci riprova. E stavolta con qualche cartuccia in più nel suo fucile. Le dimissioni targate Barucci hanno sinora fatto cilecca, in cassa non è arrivata una lira, nelle piazze si fa sentire ogni giorno più alta la protesta dei lavoratori delle aziende destinate alla vendita, la crisi economica rende sempre più incerte le operazioni di dismissione. Ed ecco che sul tavolo del presidente del consiglio Giuliano Amato è arrivato un documento di 115 pagine a firma del ministro dell'Industria. Ufficialmente è la «Guida per il rilancio ed il rafforzamento del sistema produttivo italiano», stesa con una settimana d'anticipo sui tempi previsti. In realtà è l'invito a mettere da parte il Libro Verde sulle privatizzazioni di Barucci e a pensare alle cose serie. Ovvero, argomenta Guarino, al salvataggio del sistema industriale italiano, quello pubblico ma anche quello privato, entrambi ancora troppo deboli per affrontare le sfide del mercato unico europeo.

E tra gli interventi annunciati non manca quello di Giancarlo Lazzari, il big milanese dell'Enel, arrestatoato giorni fa. Di Pietro va più svelto del dipartimento economico Dc, che è costretto a correre ai ripari e a sfornare una nuova serie di nomi in cui quel nome scomodo risulta cancellato. C'è un gran sole alla Camilluccia e nella sala del convegno s'incontrano tanti volti noti. Ci sono il presidente dell'Eni Viezzoli, quello dell'Ina

la chimica e, in un secondo momento, l'Enel. Un'ipotesi che richiama molto da vicino le vecchie ipotesi di superholding, bocciate dal governo ma che secondo Guarino vengono in qualche maniera rimesse in campo dalle indicazioni del Parlamento secondo cui non sono le esigenze finanziarie

Gran raduno di boiardi e capi dc. Ma la razza padrona è alle corde

ALESSANDRO GALIANI

Palesi, l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiani Poi, il ministro del Tesoro Barucci, quello dell'Industria Guarino e quello dell'Interno Mancino. E in terza fila spuntano le facce tirate di qualche sottosegretario inquisito. Un po' più su, seduto in quinta fila, c'è un ex ministro di lusso, Cirino Pomicino. E ancora l'ex consigliere di De Mita, Misasi, il direttore generale di Confindustria Cipolletta e il responsabile economico di Andreaea Fuoni, nugoli di Thema e 164 ingombrano i viali ben curati. E proprio Andreaea a tenere la relazione introduttiva. Dice cose scomode. E tira accetate. «Non siamo il partito dei produttori ma dei consumatori». E ancora: «Di sviluppo si può anche morire». Pomicino scuote la testa. Ridacchia

mentre Andreaea parla, rigira tra le mani dei biglietti da visita sul cui retro ha scritto il suo intervento. E non applaude al termine del discorso Poi si proietta verso Cipolletta. Confabulano a lungo ma tra loro resta sempre lo spazio vuoto di una sedia. E la distanza tra i due si allarga quando dal palco Cipolletta esordisce con un «Ho apprezzato l'introduzione di Andreaea». Viezzoli si alza. Prende un caffè con Palesi poi si avvia verso la sua auto. Ma si lascia raggiungere. Che ne pensa di Tangentopoli? «Oggi prendo il sole non penso niente». Ne è sicuro? «Pensate voi piuttosto a Zorzioli (ex amministratore Enel del Pds, ndr). Lo hanno rilasciato (ora è agli arresti domiciliari, ndr). Sono molto felice, perché quello che ora hanno fatto è profondamente

ingusto». In sala c'è confusione. Mancino, assediato dai cronisti, disturba i relatori. Pomicino gli grida: «A ministro, o entri o esci». E Mancino: «Come vuoi tu» e esce. Poi un signore anziano lo ferma. «Devi fare qualcosa, devi ridarci l'ossigeno o monamo, come le piante». Lui fa un sorriso imbarazzato e si allontana. Anche Pomicino si avvia all'uscita e non ha peli sulla lingua. Dice: «Qualcuno vuole portare l'In in braghe di tela in Tribunale». Chi? «Questo scriterio voi lo però so che se l'In non viene ricapitalizzata, sarà costretta a vendere la Sme (il gruppo alimentare, ndr) e le telecomunicazioni». Poi difende i boiardi di Stato: «Saranno pure boiardi ma hanno gestito aziende che ora tutti vogliono comprare». E al-

lora vuol dire che hanno agito bene».

Dal palco parla Misasi. Andreaea lo ascolta distrattamente, stravacato sulla sedia e fumando la pipa. «Le questioni morali - dice Misasi - non sono morali ma politiche». Poi, finito il discorso, si lascia andare. Onorevole Misasi come ci si sente nelle vesti di ex potente? «Guardi, per me la preoccupazione prevalente è sempre stata quella di elaborare strategie». Sì, ma nel frattempo nominava banche e manager. «Diciamo che c'era da parte nostra un contributo di valutazione ma non era determinante». Ora si sente tra quelli sotto accusa? «Ora c'è il trionfo delle emozioni. E non mi meraviglio. Troppi nodi non sono stati sciolti e si è formato un groviglio che non consente né il filtro della ragione, né lo spazio della gradualità». E allora? «Credo che a questo punto la classe politica tradizionale debba mettersi da parte». A cominciare da chi? «Io per primo anche se non mi sento colpevole. Ma sono pronto a ricominciare da capo, come un ragazzino, senza calcoli in testa».

Pirelli migliora i conti. Fatturato a 8300 miliardi, 770 di utile operativo. Ma il '92 chiude in rosso

MILANO. Circa 770 miliardi di margine operativo lordo con un incremento del 30% sul 1991 e un fatturato che ha toccato quota 8300 miliardi (+2% a parità di area di consolidamento). Sono questi i dati preliminari del bilancio 1992 del gruppo Pirelli: il cui risultato netto afferma una nota del gruppo «rimane tuttora negativo, sia pure in misura contenuta».

Il risultato netto consolidato della gestione ordinaria - prosegue la nota - pur essendo in miglioramento rispetto a quello del '91 rimane negativo in quanto sono oneri finanziari ancora elevati e maggiori ammortamenti dovuti alla revisione della vita utile dei beni patrimoniali. Il saldo della gestione straordinaria è positivo tenuto conto da una parte delle plusvalenze sulle dimissioni e dall'altra delle svalutazioni di partecipazioni in via di cessione. Il piano di ristrutturazione annunciato a fine '91 - è detto ancora nella nota - ha dovuto essere rafforzato a causa del deterioramento della congiuntura generale. Ciò ha comportato costi aggiuntivi per 50 miliardi rispetto agli stanziamenti di fine '91 e stanziamenti per costi previsti nel 1993 per 140 miliardi: questi ultimi prevalentemente destinati ai cav.

Italcementi. L'Italcementi spa (gruppo Pirelli) ha chiuso l'esercizio '92 con ricavi pari a 1.446 miliardi di lire in linea con i 1.455 miliardi del 1991. L'andamento delle vendite della società è stato preso in esame ieri dal consiglio di amministrazione. Il blocco dei prezzi del cemento in atto dal maggio '91 - è detto in una nota - ha sensibilmente influenzato l'andamento dei ricavi.

da un patto di sindacato) un altro 25% (collocabile sin da subito attraverso la formula delle opzioni) andrebbe ad investitori istituzionali internazionali, l'ultimo quarto potrebbe essere diffuso tra il grande pubblico.

La chimica. Guarino pensa ad un matrimonio a tre fra Enichem, Montedison e Sme. O almeno tra i primi due se la Fiat non accetterà. Il settore va staccato dall'Eni e dotato di capitali per rilanciarlo. Quanto? «Almeno 10.000 miliardi. Come ottenersi? Affidando in una quota adeguata dell'Eni spa da cedere sul mercato».

L'Eni. Liberato dalla chimica l'Eni diventerebbe uno dei maggiori gruppi petrolchimici internazionali, estremamente appetibile dal mercato 40.000 miliardi di valore. 4.000 miliardi di valore di redditività. Anche qui un «nucleo duro» garantirebbe gli interessi nazionali.

L'Enel. È il quarto pilastro potenzialmente il più redditizio, della struttura industriale ipotizzata da Guarino. Tuttavia ragiona il ministro, non è ipotizzabile il collocamento in

Borsa prima che non si sia sotto il problema della libertà tanfana.

L'Iri. Destinato a chiudere (si porta in dote 12.000 miliardi di debiti) rimarrebbe per qualche tempo come ospedale delle industrie malate. Dovrà recuperare i mezzi finanziari per risanare Intecnica Ilva, Finconten e Finmare. Potrà farlo con i proventi delle cessioni di Sme, Credit e delle sue partecipazioni nel Ban. Le industrie sanate potranno essere assorbite nel Ban o cedute a terzi.

I tempi. Dal punto di vista industriale il progetto di Guarino si pone in un'ottica decennale. Ma le prime cessioni possono partire immediatamente. Già nel giro di un anno sarebbe possibile incamerare tra 10 e 15 mila miliardi che verrebbero raddoppiati l'anno seguente con l'immissione sul mercato dell'insieme dei «nuclei duri». In un quadriennio si potrebbe arrivare come minimo a 60.000 miliardi. Il tutto senza considerare l'eventuale cessione dell'Enel e del gruppo chimico. Le reazioni. La conca quadra di Barucci «chi vivrà vedrà». Critici liberali: repubblicani e la Confindustria.

Intervista al Cav. Dino Guerra, Presidente dell'AVIS Provinciale di Ravenna

EFFICIENZA E PROFESSIONALITÀ PER UN MODERNO SERVIZIO TRASFUSIONALE



Il Cav. Dino Guerra, Presidente dell'AVIS Provinciale di Ravenna

L'AVIS Provinciale di Ravenna, Associazione Volontari Italiani Sangue, costituisce sin dagli anni '60 una significativa ed importante presenza nel panorama delle forze di volontariato ravennate. Si occupa della raccolta del sangue, dell'attività di laboratorio, dell'assistenza medica ai donatori, dell'animazione e propaganda per incrementare ulteriormente la propria base associativa. Attrezzature ed impianti all'avanguardia, 19.000 donatori periodici iscritti nei registri, una rete di raccolta estesa su tutto il territorio provinciale e coordinata da 26 sezioni comunali.

A tutto questo si deve ovviamente aggiungere tanta solidarietà, altruismo e buona volontà per un servizio moderno ed efficiente, dedicato alle migliaia di persone che quotidianamente e occasionalmente necessitano di trasfusioni, ma soprattutto attendibile indicatore dello sviluppo e del progresso di ogni paese moderno e civile.

Interchiamo il Cav. Dino Guerra, Presidente dell'Associazione dal 1977, per parlare degli obiettivi e del ruolo oggi assunto dall'AVIS di Ravenna.

Cav. Guerra, ci può brevemente raccontare del forte sviluppo organizzativo che ha investito l'AVIS in questi ultimi vent'anni?

L'Associazione è notevolmente cresciuta nella nostra provincia soprattutto grazie alla generosità dei donatori romagnoli. Abbiamo un maggior numero di sezioni comunali e di collaboratori che hanno permesso di incrementare l'attività e la propaganda sulla donazione del sangue. Anche le forze politiche, sociali e gli enti pubblici ci hanno aiutato moltissimo a portare avanti i nostri progetti oggi realizzati.

L'AVIS Provinciale di Ravenna riesce a coprire gran parte delle richieste per l'approvvigionamento di sangue che le pervengono anche da fuori regione, oltre ad avere un efficiente laboratorio a servizio della comunità cittadina in grado di assistere adeguatamente tutti i donatori e diagnosticare precocemente ogni eventuale problema di salute. Inviamo flaconi presso reparti specializzati e case di cura attraverso una rete estesa a livello nazionale. Un risultato molto soddisfacente riguarda l'attuale percentuale di donatori; la nostra provincia risulta infatti essere in assoluto la più alta in tutta Italia.

Tante sono le cose che abbiamo realizzato, e possiamo citare come esempio il Simposio Internazionale di Cardiocirurgia con una sessione dedicata interamente all'utilizzo del sangue. E poi ancora le nostre associazioni sportive che si sono sempre brillantemente distinte anche all'estero. Lo sport ci ha aiutato molto a propagandare l'importante significato della donazione, avvicinare nuove persone e spiegare quali sono gli obiettivi dell'AVIS. E

della legge anche non opponendoci ad un progetto che di fatto non rispondeva pienamente ai dettami legislativi, ma che comunque permette il passaggio dell'attività trasfusione all'Ente Pubblico per poter dedicare tutta la nostra attenzione e la nostra potenzialità allo sviluppo della solidarietà e alla effettuazione della raccolta del sangue.

Per il donatore non cambierebbe assolutamente nulla. Purtroppo la 107/90 è frutto di un "parto" lungo e difficoltoso, essendo stata in gestazione per così tanto tempo ora non può più essere del tutto adeguata alle attuali esigenze del sistema sanitario, soprattutto in relazione ai mutamenti che quest'ultimo ha subito nel corso degli anni. E forse alcune difficoltà nel metterla in pratica derivano proprio da questo.

Può evidenziare alcuni aspetti importanti che caratterizzano l'attività svolta durante l'arco di questi ultimi tre anni, il cui



Interno laboratori AVIS

termine verrà scandito dalla prossima assemblea del 28 marzo?

In questi tre anni il bilancio delle attività svolte che possiamo tracciare si chiude senz'altro in modo positivo. Abbiamo registrato un aumento dei donatori anche se il numero delle donazioni complessive è calato. Questo perché secondo la nuova legge la donna in età fertile può dona-

re solo due volte l'anno ed anche perché dal 1990, a maggior garanzia della tutela della salute dei riceventi abbiamo cessato di effettuare la raccolta di sangue durante il periodo estivo.

Buon esito hanno avuto anche tutte le iniziative ed attività intraprese nel corso di questi anni dalle varie sezioni comunali e la loro collaborazione con l'AVIS Provinciale. È ovvio che se non ci fosse stato il contributo di tutti i donatori, questi importanti risultati non si sarebbero ottenuti. Però sono anche convinto che ancora molto resti da fare, per esempio incentivando chi non dona sangue ad iniziare, sviluppando la cultura della donazione. E a tale scopo organizziamo degli incontri nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori di tutta la provincia di Ravenna, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e gli Organi Collegiali.

Fra le attività vorrei ricordare il Simposio Internazionale del 1991, la cui seconda edizione si terrà a Ravenna nel prossimo maggio. Ritengo inoltre importante l'essere riusciti a dotare quasi tutte le sezioni comunali di sedi idonee, adeguate in spazi ed attrezzature.

In che cosa consiste la convenzione tra AVIS e Polizia di Stato?

L'AVIS garantisce in caso di bisogno il sangue ai donatori e i loro familiari membri della Polizia di Stato. Per questo il Ministero dell'Interno riconosce alcune agevolazioni ai propri dipendenti che hanno effettuato la donazione. Ecco i termini della convenzione che doveva essere messa in atto anche a Ravenna tra AVIS Provinciale e Questura, in pratica la "protezione periferica" di un accordo preso tra AVIS Nazionale e Ministero dell'Interno. Ovviamente l'AVIS riserva lo stesso trattamento a tutti i suoi donatori senza fare alcuna distinzione in termini di "presunti privilegi" con chi presta servizio in Polizia. Chiunque dona sangue presso un Centro

AVIS ha diritto per sé e per i suoi familiari alla disponibilità di sangue in caso di necessità. Se poi il Ministero dell'Interno decide di concedere un po' di riposo a chi lavora in Polizia e ha appena effettuato una donazione, ebbene anche le Ferrovie dello Stato prevedono qualche piccola agevolazione per i loro dipendenti donatori, e comunque l'attuazione di simili disposizioni di certo non riguardano l'AVIS, bensì l'Ente che decide di metterle in pratica.

Qualcuno ha poi pensato che ci fossero dei problemi nel concretizzare il contenuto della convenzione, riferendosi al fatto che l'AVIS di Ravenna - e qui dobbiamo ancora rapportarci alla legge 107/90 - in teoria non dovrebbe gestire un centro trasfusionale. Ritorniamo in pratica a ciò che è stato detto prima. La 107/90 non è ancora attuata e noi di fatto continuiamo a svolgere l'attività di sempre.

Sappiamo che l'AVIS di Ravenna mantiene costantemente rapporti di amicizia e di lavoro con la Polonia. Negli ultimi mesi è avvenuto un incontro durante il quale le sono stati attribuiti importanti riconoscimenti. Può parlarne?

Con la Polonia sono stati portati avanti alcuni progetti e c'è da diversi anni un bellissimo rapporto di amicizia e scambio di esperienze. Mi hanno affidato l'incarico di organizzare il servizio trasfusionale nella provincia di Opole ed inoltre lo scorso anno abbiamo donato loro un centro mobile di raccolta sangue, mantenendo fede ad un impegno preso qualche tempo fa. È stato molto apprezzato dal momento che è il primo sulle strade polacche.

Come prima ha detto mi sono state attribuite due importanti riconoscimenti: il cuore di cristallo e il cavaliato da parte della Federazione Internazionale Donatori Sangue. Sono cose che hanno un significato molto importante, ne sono stato orgogliosissimo. Mentre le ricevevo ho ringraziato pensando a tutti i donatori della provincia di Ravenna, a quanto stanno facendo per l'AVIS e per il servizio che essa quotidianamente svolge.